

> nomista democratico Paolo Sylos Labini, allora giovane collaboratore di *Primato*, che per condannare gli «speculatori integrali» della guerra li bolla con l'accusa di «ebrei di elezione». O peggio: su *Primato*, in un articolo anonimo autorevolmente attribuito al grande archeologo comunista Ranuccio Bianchi Bandinelli, citando Adolf Hitler e Alfred Rosenberg si discute sul «principio razziale dell'Ariano, solo creatore o rigeneratore della vita e dell'arte» e della «morale insita nella razza e nel regime politico che la incarna».

Con lo stesso intento il filosofo comunista Galvano Della Volpe, quando era fascista, vedeva la crisi della filosofia occidentale nella sopravvalutazione dell'Illuminismo da parte della cultura «israelitica». E lo storico cattolico Gabriele De Rosa ha dichiarato «l'avevo fatta grossa» quando gli è stato rinfacciato il libercolo «goffo e scriteriato» del 1939 nel quale irrideva al «focolare ebraico» nella Palestina dove era morto Gesù, in piena campagna antisemita.

La carriera di Nicola Pende, la cui firma servì a nobilitare il primo *Manifesto della razza* pubblicato sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio 1938, racconta come anche il potere cattolico seppe proteggere i suoi «redenti». Alcide De Gasperi stesso lo difese contro Palmiro Togliatti, nel 1946. Da allora

la sua luminosa carriera non sarà mai offuscata da quella firma. E ancora oggi a Pende sono dedicati due premi scientifici e il suo paese natale, in provincia di Bari, ne pretende la riabilitazione storica.

Fra i documenti della mostra *La menzogna della razza* (Bologna 1994) troviamo una recensione del 1942 firmata da Giorgio Bocca al saggio apocrifio su cui si è fondata la campagna antisemita nazista che ha portato alla Shoah; troviamo il falsissimo *Protocolli degli anziani savi di Sion* e un commento di Enzo Biagi a *Siuss l'ebreo*, capodopera antisemita del cinema tedesco, piaciuto molto anche al giovane Carlo Lizzani che ne scrisse su *Primato*: «Ottimamente riuscito». Le partecipazioni di

Elio Vittorini e Giaime Pintor ai «convegni» di Weimar sotto la malleveria di Joseph Göbbels rivelano come il problema dell'antisemitismo non fosse ancora percepito come una tragedia storica.

Colpisce come feroci articoli antisemiti potessero essere contigui, nelle stesse pagine, con legittime esercitazioni culturali, come si vede sfogliando per esempio *Primato* o *Roma fascista* o *Tevere*. È capitato ad Alfonso Gatto e a Giovanni Macchia, ad Antonello Trombadori e a Eugenio Scalfari, a Giulio Carlo Argan e Arrigo Benedetti, Renato Guttuso e Salvatore Quasimodo. Eppure, in molti avrebbero dovuto capire come sarebbe andata a finire. ●

Eppure Mussolini era stato avvertito

Documenti inediti Fin dal 1930 Hitler contrastò le posizioni di quanti mettevano in guardia il duce dall'antisemitismo. Lo dimostra la scoperta di nuove carte.

di ROBERTO FESTORAZZI

Con quasi un decennio in anticipo sul varo delle leggi razziali, avvenuto settant'anni fa, Margherita Sarfatti, consigliera e amante del duce, guardava con orrore alla prospettiva di un matrimonio ideologico tra fascismo e nazionalsocialismo poi consacrato nell'Asse. L'intellettuale ebrea vide nella scellerata prospettiva del patto italo-tedesco un pericolo per la sopravvivenza stessa del regime mussoliniano.

Benito Mussolini e Adolf Hitler in una foto scattata nel settembre 1937.

Una serie di carte inedite del periodo 1929-30, provenienti

dall'archivio privato del barone tedesco Werner von der Schulenburg, e che *Panorama* rivela in anteprima, dimostra di cosa fu capace Adolf Hitler per attrarre nella sua orbita il duce già molto prima dell'anno che segnò la svolta del regime: il 15 luglio 1938 fu pubblicato il *Manifesto degli scienziati razzisti*, cui fece >



> seguito, a partire da settembre, l'approvazione di una serie di provvedimenti antisemiti.

Schulenburg (1881-1958), un letterato amico del duce e intimo collaboratore di Sarfatti, fu lo strumento tutt'altro che docile al quale Hitler ricorse per accreditare presso l'Italia fascista un'immagine benevola e rassicurante del movimento delle camicie bruno. Il dossier ci presenta, con risvolti inquietanti prima sconosciuti, la potenza di fuoco dell'apparato propagandistico del Partito nazista, che tra il 1929 e il '30 si stava già profilando come forza dominante del panorama politico tedesco.

L'operazione di «pubbliche relazioni» svolta da Hitler e dalla sua Nsdap fu così audace da determinare gli esiti di una campagna di stampa favorevole al movimento delle croci unciniate, correggendo taluni giudizi negativi sul nazismo che la rivista culturale ufficiale del regime diretta da Sarfatti, *Gerarchia*, aveva espresso.

Ad accendere le polveri era stato un articolo, apparso sul numero di settembre 1929 a firma del germanista Alberto Spaini. Nella sua analisi Spaini riservò un giudizio sprezzante ai nazionalsocialisti, un partito dotato di una buona organizzazione ma «privo di capi».

La stilettata colpì direttamente Hitler che a fine novembre mandò un suo emissario presso Sarfatti: il principe Friedrich Christian di Schaumburg-Lippe. Per comporre la vertenza venne concordato un articolo riparatore da affidarsi a un tedesco. Il nome cadde su Schulenburg, il quale, incaricato da Margherita Sarfatti, ricevette la documentazione dalla segreteria di Hitler, a Monaco. Ma, dal carteggio che oggi viene alla luce, si comprende come l'aristocratico fosse indisponibile a scrivere un panegirico del nazionalsocialismo, sotto dettatura di Hitler.

Uno scambio di lettere tra Schulenburg e il numero due del Führer, il capo della segreteria politica Rudolf Hess, risulta illuminante a tal proposito. Il delfino di Hitler, il 2 dicembre 1929, comunica all'autore del pezzo che «ha piena libertà di soprassedere sulla questione ebraica». Poi gli rappresenta a chiare lettere il motivo po-

Margherita Sarfatti, ebrea, fu amante molto ascoltata da Benito Mussolini.



litico centrale che deve ispirare il suo ragionamento, vale a dire l'avvenuto ribaltamento dei rapporti di forza, a destra, tra i tedesco-nazionali di Alfred Hugenberg, ormai in declino, e i nazisti, in rapida ascesa.

L'opera di persuasione esercitata da

Hess su Schulenburg raggiunse solo in parte l'obiettivo. Il collaboratore di *Gerarchia*, dopo aver inizialmente manifestato il desiderio di scrivere un articolo firmato, nel quale si accennasse cautamente alla questione ebraica, fu ridotto a più miti consigli, forse su pressione dello stesso entourage di Hitler. In tal modo Schulenburg si vide costretto ad ammorbidire i toni del suo intervento, ritirando la propria firma. La presentazione del nazionalsocialismo apparve infatti nel numero di dicembre del 1929 della rivista, sotto lo pseudonimo di Gert von Schwochau.

Schulenburg tratteggiò in maniera neutrale la Nsdap hitleriana, però non omise di evidenziare che la demagogia del Führer gli alienava molti consensi. Tutto ciò si traduceva in un velato accenno alla questione ebraica, con l'auspicio che, in futuro, Hitler cominciasse a comportarsi in modo più urbano >

Nell'archivio del barone von der Schulenburg le prove delle pressioni hitleriane e di Rudolf Hess.



YEVGENY KHALDEI/CORBIS

BLOG Forum

> imparando «dai suoi avversari a valersi di una forma di propaganda più adatta alla mentalità della borghesia».

Il futuro cancelliere del Reich dissimulò la sua probabile irritazione per quel passaggio, lusingato dal fatto di essere stato trattato con riguardo dalla rivista ufficiale mussoliniana. Non a caso Hitler, il 2 gennaio 1930, mandò una lettera di ringraziamento al barone Schulenburg, accompagnata da una tessera in bianco di comandante delle Ss, firmata da Heinrich Himmler. Il nobile tedesco non si avvale mai di quel documento anche perché, pochi giorni dopo l'uscita dell'articolo su *Gerarchia*, Sarfatti stessa, in una lettera anch'essa inedita, gli offrì di passare all'offensiva.

La missiva sarfattiana, datata il giorno di Natale del 1929, recita: «Questo demagogismo semplicista di Hitler e la Judenhetzerei (caccia agli ebrei, ndr) mi dà molto da pensare sulla serietà del movimento. Lueger a Vienna si procurava con lo stesso mezzo anni fa una facile popolarità. Ma questi successi demagogici

«Le recenti minacce e i raid contro i rom ricordano le persecuzioni nazifasciste contro gli ebrei».

Condividete la dichiarazione di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio?

Dite la vostra opinione su

<http://forum.panorama.it/>
in **Varia Attualità**

ci o non durano o conducono al disastro delle nazioni». La lettera si concludeva con l'esortazione a volersi occupare compiutamente, sulla rivista, della questione ebraica. Cosa che Schulenburg fece, vergando un articolo, documentato e coraggioso, nel quale si occupò dei sinistri bagliori antisemiti che percorrevano la Germania. Un pezzo che, tuttavia, fu

bocciato da Benito Mussolini, al quale era stato sottoposto da Sarfatti per la consueta, preventiva approvazione.

Se la denuncia della fobia antisemita affidata alla pena dell'aristocratico tedesco viene cestinata, è tuttavia altrettanto vero che bisogna attendere soltanto pochi mesi perché *Gerarchia* torni a occuparsi del tema. Il partito di Hitler fa un balzo elettorale gigantesco affermandosi 14 settembre 1930 alle urne come il secondo partito tedesco, con 107 deputati. E Mussolini non può più negare l'evidenza.

Sul numero di *Gerarchia* del novembre 1930, Schulenburg firma con il proprio nome parole dure e inequivocabili contro il movimento delle camicie bruno: «L'autore di queste righe va d'accordo su molti punti con le richieste di Hitler, ma gli sarebbe impossibile di seguirlo nelle sue pretese contro gli ebrei». E conclude: «Un assoluto dominio dei socialnazionali equivarrebbe a una piena catastrofe». ●